

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XLVIII

HELSINKI 2014

INDEX

NEIL ADKIN	<i>Some Recent "Improvements" to the Text of Jerome's Letter 52, "On Sacerdotal Lifestyle"</i>	11
NECİP FİKİRİ ALİCAN	<i>Rethought Forms: How Do They Work?</i>	25
LUIGI ARATA	<i>Usi medici dell'Anagyris foetida nella medicina greca</i>	57
CHRISTER BRUUN	<i>True Patriots? The Public Activities of the *Augustales of Roman Ostia and the summa honoraria</i>	67
GIUSEPPE CAMODECA	<i>Un nuovo consularis Byzacenae di tardo IV secolo e i Tannonii di Puteoli</i>	93
ANTONIO CORSO	<i>Retrieving the Style of Cephisodotus the Younger</i>	109
LEE FRATANTUONO	<i>Saevit medio in certamine: Mars in the Aeneid</i>	137
SEPPO HEIKKINEN	<i>Copy-paste Metrics? Lupus of Ferrières on Boethius</i>	165
PANU HYPPÖNEN	<i>4π = 12.5? – The Problems in the Vitruvian Hodometer</i>	185
MIKA KAJAVA	<i>Two Greek Documents on Bronze (IG XIV 954; IG XIV 955 = IGUR 4)</i>	205
TUA KORHONEN	<i>Some Steps Towards Plato's Ecopolitics in the Laws</i>	211
ANTTI LAMPINEN	<i>Fragments from the 'Middle Ground' – Posidonius' Northern Ethnography</i>	229
JARI PAKKANEN	<i>A Reappraisal of the First Publication of Stirrup Jar Inscriptions from Tiryns by Johannes Sundwall: Photographs, Lost Sherds and the 'a-nu-to/no-di-zo Workshop'</i>	261
GIORGOS C. PARASKEVIOTIS	<i>Verg. ecl. 6,13–30. Mimic Humour in Silenus' Scene</i>	279
ELINA PYY	<i>In Search of Peer Support: Changing Perspectives on Sisterhood in Roman Imperial Epic</i>	295
OLLI SALOMIES	<i>Some Published, But Not Very Well Known Latin Inscriptions</i>	319

HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXCII– CCCI</i>	347
PIETRO VERZINA	<i>L'esordio ἦν ὅτε (Cypria fr. 1,1 Bernabé) e le sue connotazioni narrative</i>	415
VILLE VUOLANTO	<i>Children in the Roman World: Cultural and Social Perspectives. A Review Article</i>	435
	<i>De novis libris iudicia</i>	451
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	575
	<i>Libri nobis missi</i>	581
	<i>Index scriptorum</i>	587

L'ESORDIO ἦν ὅτε (CYPRIA FR. 1,1 BERNABÉ) E LE SUE CONNOTAZIONI NARRATIVE

PIETRO VERZINA

Il perduto *Ciclo troiano* mostra, per quello che è possibile ricostruire, un elevato grado di originalità rispetto all'epica greca arcaica superstite,¹ originalità che va di pari passo al mistero in cui tali opere sono avvolte. Ed è certo significativo trovare i germi di siffatta natura particolare in quello che ne è considerato il primissimo esordio. In *Cypria* fr. 1,1 Bernabé (= 1,1 Davies, West) ἦν ὅτε, espressione che apre il proemio del primo poema della saga troiana ciclica in ordine narrativo, si può vedere infatti, seguendo alcune ipotesi interpretative, un elemento in qualche modo caratteristico e distintivo.

Vediamo i primi due versi del frammento (che di per sé pone problemi e questioni molteplici²) così come edito da Bernabé nell'edizione teubneriana (*Cypria* fr. 1,1s. Bernabé):

¹ Indagini e giudizi in questo senso non sono stati molti. Vedi soprattutto J. Griffin, *JHS* 97 (1977) 39–53 (il cui giudizio in termini estetico-qualitativi non è sempre condivisibile), A. Bernabé, *Fragmentos de épica griega arcaica*, Madrid 1979; M. Davies, *The Greek Epic Cycle*, Bristol 1989; M. L. West, *The Epic Cycle: A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford – New York 2013; sullo stile del *Ciclo* vedi M. Curti, *SCO* 43 (1993) 33–47. L'impostazione recente più profonda e organica della natura del ciclo è quella di J. S. Burgess, *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore – London 2001.

² Fra l'altro, si sospetta che il frammento, che mostra elementi linguistici particolarmente tardi, possa rappresentare un'aggiunta posteriore al poema, o anche un brano aggiunto all'inizio dei *Cypria* come proemio dell'intera saga: cf. M. Davies, *Glotta* 67 (1989) 98; L. Sbardella, *Cucitori di canti: Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI secolo a.C.*, Roma 2012, 146–50. La distinzione linguistica tra il fr. 1 e gli altri è un'ipotesi assai ragionevole che tuttavia è stata spesso trascurata, essendo spesso il brano usato per datare il poema tutto intero: cf. di recente West (sopra, n. 1), 63–5.

ἦν ὅτε μυρία φύλα κατὰ χθόνα πλαζόμεν' αἰεὶ
 <ἀνθρώπων ἐπίεζε> βαρυστέρνου πλάτος αἴης

V'era un tempo in cui innumerevoli stirpi sparse sulla terra
 opprimevano la superficie della Terra dal petto gravoso.

Il nesso ἦν ὅτε, che è l'oggetto di questo lavoro, è il rimando "vago e indefinito", sicuramente evocativo, ad un tempo ancestrale in cui gli uomini crescevano e si moltiplicavano tanto da divenire un peso insopportabile per la Madre Terra, così che Zeus (vv. 3ss.) decise di sterminarli dando luogo a una guerra particolarmente sanguinosa e tale da decimarli,³ la guerra troiana appunto. Anche a livello sintattico il costrutto (su cui vedi anche *infra*) è abbastanza originale.

Premesso che sussistono dubbi che fr. 1,1 Bernabé sia in effetti il primo verso del poema⁴ e che alcuni preferiscono credere che esso fosse preceduto da un'invocazione proemiale alle Muse o da qualcosa del genere,⁵ si potrebbe invece vedere nell'espressione iniziale un tipo di esordio da contrapporre all'invocazione iniziale tipica dell'epica arcaica. Ci si può chiedere quindi se si possa considerare

³ Si tratta di un motivo folkloristico antico e diffuso: cf. H. Schwartzbaum, *Numen* 4 (1957) 59–74; R. Scodel, *HSPH* 86 (1982) 33–50; W. Burkert, *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur*, Heidelberg 1984, 95ss.; K. Mayer, *AJPh* 117 (1996) 1–15; C. Vielle, "Les correspondances des prologues divins de la guerre de Troie et du Mahābhārata", in L. Isebaert – R. Lebrun (edd.), *Quaestiones Homericae. Acta Colloquii Namurcensis. Namur, 7–9 septembre 1995*; Louvain – Namur 1998, 277–90; M. L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997, 481s.; M. L. West, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford 2007, 23; E. T. E. Barker, "Momos Advises Zeus: Changing Representations of 'Cypria' Fragment 1", in E. Cingano – L. Milano (curr.), *Papers on Ancient Literatures: Greece, Rome and the Near East. Proceedings of the "Advanced Seminar in the Humanities" – Venice International University 2004–2005*, Padova 2008, 42ss.; M. Davies, *Classic@* 6 (2010); West (sopra, n. 1), 66.

⁴ Ad esempio J. Marks, *Classic@* 6 (2010) crede che sia possibile vedervi un'analessi. La cosa sarebbe plausibile anche in considerazione del fatto che abbiamo un'altra analessi correlata alla genesi del conflitto, ovvero la narrazione della nascita di Elena (*Cypria* fr. 9 Bernabé). Tuttavia gli elementi tardi concentrati nel frammento spingono piuttosto a crederlo un proemio.

⁵ Credono alla presenza originaria di un'invocazione alle Muse o comunque di un proemio tematico introduttivo E. Bethe, *Homer. Dichtung und Sage*, II/2: *Kyklos*, Leipzig – Berlin 1929, 164; F. Cassola, *SIFC* 26 (1952) 142–8; Davies (sopra, n. 1) 33; J. Marks, *Phoenix* 56 (2002) 6; West (sopra, n. 1), 65, ma l'ipotesi è indimostrabile (cf. A. Bernabé, *Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta – Pars I*, Stuttgart – Leipzig, 1996², *ad loc.*). Di parere nettamente contrario Ch. Xydas, *Τὰ Κύπρια ἔπη. Προλεγόμενα, κείμενον, ἐρμηνευτικὸν ὑπόμνημα*, Ἀθῆναι 1979, 46s.

tale scelta narrativa e compositiva riflesso di una tradizione in certa misura separata da quella che meglio conosciamo, o comunque frutto di una modalità epica alternativa. La *Piccola Iliade* è l'unico poema ciclico troiano, oltre ai *Canti ciprii*, di cui la tradizione indiretta abbia tramandato i versi iniziali,⁶ e non contiene l'invocazione alla Muse,⁷ così come alcuni degli *Inni omerici* maggiori. Tuttavia i proemi di tali composizioni fanno riferimento alla materia del canto usando un verbo alla prima persona,⁸ uso che può essere ricollegato a una convenzione del genere epico che avrà grande fortuna (si pensi ad Apollonio Rodio, Virgilio, Ariosto, Tasso etc.).

L'inizio per così dire *ex abrupto* dei *Cypria* sarebbe normalissimo in qualsiasi tipo di racconto in prosa, ma ciò che suscita sorpresa in un poema epico è la scarsa aderenza a una convenzione, nonostante si possa citare qualche parallelo in espressioni analoghe in poesia, ovvero alcuni passi non provenienti dall'epica arcaica interessanti a livello comparativo soprattutto per la valutazione dell'espressione in sé (vedi *infra*). L'epica arcaica più nota tuttavia non è assolutamente priva di esempi che possano fornire un valido raffronto più propriamente compositivo e stilistico, e forse perfino tematico. L'esordio "nudo" dei *Cypria* può essere confrontato infatti con un noto verso esiodeo che occorre subito dopo il proemio degli *Erga* (Hes. *Op.* 11):

οὐκ ἄρα μόνον ἔην Ἐρίδων γένος, ἀλλ' ἐπὶ γαῖαν

Il discorso esiodeo inizia quindi con la stessa voce dell'imperfetto di εἶμι;⁹ si noti anche il riferimento alla terra, che certo in *Cypria* fr. 1 è più specifico, ma che in ogni caso non si allontana moltissimo dai richiami di *Op.* 11, in cui la menzione della terra vuole essere un riferimento, per così dire, alla condizione umana,

⁶ Caso particolare è quello dell'*Etiopide*, il cui esordio tramandato si riallaccia all'ultimo verso dell'*Iliade* (cf. *Aethiopsis* fr. 1 Bernabé). Sui confini dei poemi ciclici e la loro relazione narrativa in prospettiva oralistica vedi soprattutto I. Holmberg, *Oral Tradition*, 13/2 (1998) 456–78.

⁷ Fr. 28 Bernabé (= 1 Davies = 1 West) Ἴλιον ἀεῖδω καὶ Δαρδανίην εὐπωλον, / ἦς πέρι πόλλ' ἔπαθον Δαναοί, θεράποντες Ἄρηος. Un altro esempio rilevante di proemio senza invocazione viene dal poema parmenideo (fr. 1 Diels – Kranz). Il fr. 28 della *Piccola Iliade* è posto da Bernabé (sopra, n. 5) all'inizio di un poema diverso da quello da cui verrebbe *Ilias Parva* fr. 1 Bernabé, contenente l'invocazione alle Muse e non da tutti accettato come genuino.

⁸ Cf. Davies (sopra, n. 1), 61.

⁹ Per l'uso dell'imperfetto nel verso esiodeo vedi M. L. West, *Hesiod. Works and Days*, edited with *Prolegomena and Commentary*, Oxford 1978, *ad loc.*

all'umanità che *su questa terra* era ed è destinata alla discordia e allo sterminio reciproco.

Vi sono testimonianze circa l'esistenza di edizioni antiche di Esiodo prive del proemio degli *Erga*, che era sospettato come allogeno già dagli antichi,¹⁰ ipotesi che, vera o meno, era senz'altro agevolata dallo iato che innegabilmente sussiste tra *Op.* 1–10 e il verso immediatamente seguente,¹¹ così diverso dalla gradualità che caratterizza l'*Inno alle Muse* della *Teogonia*, poema nel quale il passaggio tra l'invocazione e il racconto vero e proprio è abilmente mediato (vedi *Theog.* 104–16). Eppure il proemio teogonico sta anch'esso a sé, è isolabile dal resto.¹²

Per concentrarci comunque sugli *Erga*, che offrono il parallelo più interessante, il citato v. 11 costituiva secondo alcuni eruditi il vero e proprio *incipit* esiodico.¹³ Che accettiamo o meno l'ipotesi dell'esistenza di un'originaria invocazione alle Muse anche nei *Cypria* e che accettiamo o meno l'originalità del proemio esiodico trådito *Op.* 1–10, il confronto di *Cypria* fr. 1,1 Bernabé con il vero e proprio esordio del soggetto degli *Erga* mi pare assai utile. Indipendentemente

¹⁰ Ad esempio Pausania (9,31,4) conosceva un'edizione degli *Erga* priva del proemio, e prima di lui Prassifane: cf. fr. 28 Matelli = 22 Wehrli, che riporta anche la notizia dell'atetesi da parte di Aristarco (fr. 5 Waesche). Cf. West 1978 (sopra, n. 9), 137. Per una rassegna recente delle fonti antiche sul proemio esiodico e della bibliografia sul problema rimando a E. Matelli, "Praxiphanes of Mytilene Called 'of Rhodes'. The Sources, Text and Translation", in A. Martano – E. Matelli – D. Mirhady (edd.), *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick 2012, 116–9. Cf. anche P. Pucci, *Inno alle Muse (Esiodo, Teogonia, 1–115). Testo, introduzione, traduzione e commento*, Pisa – Roma 2007, 23s. Quasi la totalità degli studiosi odierni accetta invece i proemi esiodici come genuini; cf. West (sopra, n. 9), 137.

¹¹ Cf. West (sopra, n. 9), 136.

¹² Infatti anch'esso era espunto nell'antichità, sebbene in maniera meno insistente: cf. Pucci (sopra, n. 10), 23. Va specificato che quelli esiodici si distinguono per essere "proemi innici fissi" (West [sopra, n. 9], 136, Pucci [sopra, n. 10], 23), cioè veri e propri inni alle Muse in sé compiuti ma caratterizzati dall'essere legati al tema del poema specifico, e sono da alcuni messi in rapporto comparativo non coi proemi che troviamo nella tradizione della poesia eroica (cioè *Il.* 1,1–5, *Od.* 1,1–5 e *Cypria* fr. 1 Bernabé), bensì coi "proemi non fissi" che venivano premessi alla poesia eroica e di cui potremmo avere un esempio almeno in alcuni degli *Inni omerici*: per questa impostazione cf. Pucci (sopra, n. 10), 23s. Poiché ad ogni modo i proemi iliadico e odissiaco contengono un'invocazione alle Muse e un riferimento specifico alla materia del canto, proprio come i più lunghi proemi esiodici, ritengo ampiamente coerente mettere a confronto questi ultimi con i proemi di *Iliade*, *Odissea* e *Cypria* appunto come esempi di "proemi fissi" (innodici o meno) connaturati al poema specifico.

¹³ Ad esempio Plut. *Quaest. conv.* 736e si riferisce ad *Op.* 11 come τὰ πρῶτα τῶν Ἔργων.

dalle diverse sfumature o implicazioni semantiche dei due usi (certo più gnomico quello esiodeo), infatti, il verbo εἰμί ha a livello stilistico e narrativo una simile funzione, che è quella di ricondurre in maniera immediata al tema,¹⁴ certo con un approccio stilistico e compositivo assai diverso rispetto ai proemi epici canonici, di tipo sia omerico (con invocazione alle Muse) che virgiliano (cioè tematico e in prima persona), nei quali dopo un esordio introduttivo e tutt'altro che brusco ottenuto con riferimenti metapoetici al canto stesso che sta avendo luogo, il passaggio al tema è moderato da una gradualità ricavata di solito per mezzo di relative, e prosegue verso la storia avvicinandosi a piccoli tratti.¹⁵ Oltre che nell'*Iliade*, nell'*Odissea* e in tutti gli *Inni omerici* maggiori, è così anche nella *Tebaide* ciclica (*Thebais* fr. 1 Bernabé):

Ἄργος ἄειδε, θεά, πολυδίψιον, ἔνθεν ἄνακτες

L'esordio di *Cypria* fr. 1 e di *Op.* 11, che si voglia far precedere qualcosa o meno, è invece in ogni caso netto, staccato, autosufficiente da qualsiasi possibile riferimento metapoetico o da qualunque mediazione incipitaria.¹⁶

Questo discorso chiarisce la particolare natura del fr. 1. Se esso può essere considerato un proemio, o piuttosto un *sommario appositivo*¹⁷ di tutto il poema, giacché racchiude in sette versi una visione generale della storia, allo stesso tempo entra nel vivo della narrazione, non tanto pronunciandosi sulla materia, quanto

¹⁴ Si noti comunque che il fr. 1 non costituisce la fabula primaria vera e propria, come nota Marks (sopra, n. 5), 5, ma un sommario anticipatorio di quanto verrà narrato (vedi anche *infra*). Questo, considerate le differenze tra i due generi (l'uno propriamente narrativo, l'altro meno), è tuttavia vero anche per il discorso di Esiodo sui due generi di Eris, che è in qualche modo introduttivo.

¹⁵ Ad esempio è noto il meccanismo dell'*Epische Regression* (vedi T. Krischer, *Formale Konventionen der homerischen Epik*, München 1971, 136–40) secondo cui la narrazione principale è raggiunta per mezzo di una regressione temporale, come è chiaramente visibile nel proemio iliadico.

¹⁶ Se è vera l'ipotesi della presenza di un'invocazione originaria, si dovrà pensare che come nel poema esiodeo l'assolutezza dell'*incipit* ha agevolato l'atetesi antica del proemio, così per i *Cypria* essa ha agevolato la mancata citazione dell'ipotetica invocazione originaria in Schol. *Il.* 1,5. Va infatti notato che lo scolio, pur mettendo in relazione il brano al proemio iliadico, è interessato essenzialmente al mito riferito nel frammento, che il testo non definisce esplicitamente un proemio.

¹⁷ S. D. Richardson, *The Homeric Narrator*, Nashville 1990, 21s. Cf. anche Marks (sopra, n. 5), 7s., che considera il proemio anteriore alla "primary fabula" del poema.

esponendo gli antefatti narrativi. Per poter dire di più, comunque, dovremmo sapere con certezza dove fosse posizionato il brano e se un proemio anteriore fosse effettivamente presente, cose che non possiamo postulare che con un certo margine di dubbio.

Definita l'essenza formale dell'incipit col verbo εἰμί, si possono apprezzare alcune connessioni tematiche dell'espressione. Per quanto riguarda l'espressione in sé come uso poetico, a volte per sua natura incipitario, il v. 1 è stato raffrontato a un frammento orfico (Orph. fr. 641,1s. Bernabé):¹⁸

ἦν χρόνος ἠνίκα φῶτες ἀπ' ἀλλήλων βίον εἶχον
σαρκοδακῆ

che va raffrontato a sua volta a un esempio correlato ad esso,¹⁹ ma indipendentemente significativo per l'uso di ὅτε (Crit. *Sisyph.* fr. 19,1s. *TrGF* = Orph. fr. 644,I,1s. Bernabé):²⁰

ἦν χρόνος, ὅτ' ἦν ἄτακτος ἀνθρώπων βίος
καὶ θηριώδης ἰσχύος θ' ὑπερέτης

Va aggiunto il confronto con un altro frammento epico incipitario (Lin. fr. 80 Bernabé) che narra l'origine del cosmo usando un'espressione molto simile (vedi *infra*) e altri esempi tratti dalla prosa forse in relazione con quelli citati.

Come si vede l'espressione è naturalmente votata al richiamo ed alla tematizzazione di un tempo atavico della storia (o della preistoria) umana. L'espressione, nella sua specifica forma sintattica, può considerarsi quindi caratteristica di questo argomento, che affiora talvolta nell'epica,²¹ e a cui è evidentemente legata.

¹⁸ Xydias (sopra, n. 5), 47, che ritiene che proprio il nesso ἦν ὅτε, tra le altre cose, deponga a favore del fatto che il fr. 1 sia l'*incipit* effettivo del poema. Il frammento appartiene a un poema sull'origine dell'agricoltura e le leggi abbastanza antico da essere (presumibilmente) imitato da Crizia nel V secolo; cf. A. Bernabé, *Ítaca* 18 (2002) 61–78 e Id. *Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II, Fasc. 3*, Berolini et Novi Eboraci 2007, 207.

¹⁹ Per i rapporti tra il frammento tragico e il presunto originale orfico vedi A. Bernabé, *Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II, Fasc. 2*, Monachii et Lipsiae 2005, *ad loc.* e riferimenti bibliografici. Il testo è imitato anche da Moschione (fr. 6 *TrGF* = Orph. fr. 644,II Bernabé), che mostra un'espressione altrettanto interessante, ma con πότε (vedi *infra*).

²⁰ Citato da Xydias (sopra, n. 5), 47 fra alcuni altri esempi tratti dalla poesia ellenistica e dalla prosa. Lo studioso insiste sul ruolo di *incipit* delle varianti dell'espressione.

²¹ Nella poesia omerica i richiami al passato come epoca atavica sono, com'è noto, esigui e

Il nesso, soprattutto nella variante che include l'altrimenti ellittico χρόνος, ricorre anche in significativi esempi tardi come *Anth. Plan.* 270,1s.:

ἦν χρόνος, ἠνίκα γαῖα βροτοὺς διὰ σείῳ, Γαληνέ
δέχνυτο μὲν θνητούς, ἔτρεφε δ' ἄθανάτους

interessante per il riferimento alla terra, ai mortali e al nutrimento (quindi affine alle tematiche di *Cypria* fr. 1 Bernabé). Vedremo anche più avanti degli interessanti esempi tardi.²²

Tale modello ha dunque una connotazione tematica ben definibile. Ma è possibile vedere nel nesso specifico ἦν ὅτε un'espressione *fissa* avente un preciso valore funzionale? Il nesso è stato messo in relazione alla tipica formula d'esordio delle fiabe,²³ che nella tradizione italiana risulta fissata in *c'era una volta*²⁴

non particolarmente insistenti (vedi *infra*). È noto invece il mito esiodeo delle cinque età (*Op.* 106–201) in cui le varie epoche sono messe in relazione al presente, e in cui la cui narrazione dell'età degli eroi periti a Tebe e Troia (*Op.* 156–173) è senza dubbio da mettere in relazione con *Cypria* fr. 1 Bernabé. Leggendo la storia alternativa tramandata da Schol. *Il.* 1,5, che tramanda *Cypria* fr. 1 Bernabé ma lo introduce con un mito alternativo, la vicinanza al mito esiodeo delle cinque età è ancora più forte, poiché nello scolio si rimanda anche alla saga tebana e si citano miti di distruzione. Naturalmente le varie tradizioni differiscono molto nei dettagli, e il fr. 1 dei *Cypria* è relazionabile non solo all'età degli eroi, ma anche ad altre, soprattutto a quella del bronzo. Cf. Scodel (sopra, n. 3) e Ead., "Hesiod and the *Epic Cycle*", in F. Montanari – A. Rengakos – C. Tsagalis (edd.), *Homeric Contexts. Neoanalysis and the Interpretation of Oral Poetry*, Berlin – Boston 2012, 505ss.

²² Vedi anche *Anth. Pal. App., Ep. Sep.*, 2,158,1 Cougny ἦν χρόνος ἠνίκα τόνδε σοφώτατον Ἑλλὰς ἔκλειζεν. Tra questi usi epigrammatici, che potrebbero far pensare a imitazioni di un uso precedente e che sembrano decisamente delle rifunzionalizzazioni, va citato soprattutto *Anth. Pal.* 14,54, enigma poetico in cui due episodi mitici sono introdotti da ἦν ὅτε (vv. 1 e 3) e il nesso si ritrova all'inizio dell'epigramma, anche se si tratta di un esordio di diverso ordine espressivo (vedi *infra*).

²³ Naturalmente questo tipo di "formula" usata per le fiabe va distinto dall'accezione parryana di "formula" intesa come espressione più o meno fissa dai determinati valori metrici, oltre che semantici, usata per la composizione in esametri.

²⁴ Davies (sopra, n. 1), 34; Burkert (sopra, n. 3), 95; cf. Barker (sopra, n. 3), 38 (vedi *infra*). Il primo a fare tale associazione pare essere stato Xydias (sopra, n. 5), 48 (che raffronta l'espressione al neogreco μια φορά κι ἕναν καιρό e alle corrispondenti formule nelle altre lingue). Sorprende l'assenza del riferimento in G. Anderson, *Fairytales in the Ancient World*, London – New York 2000, 4–8, che esamina proprio la diffusione di questo tipo di espressioni nell'antichità. Il collegamento di Davies è stimolato dalla constatazione che il poema si mostra particolarmente legato al racconto folkloristico: vedi Davies (sopra, n. 3), ma anche Davies

e che trova occorrenza, per genesi più o meno spontanea, in moltissime lingue e culture del mondo. Questa identificazione, oltre a offrire un interessante dato comparativo, potrebbe evidenziare il conferimento all'espressione di una funzione specificamente narrativa nell'ambito della poesia arcaica. Tuttavia va valutato se i paralleli appena presentati non escludano tale identificazione, e se altri la supportino; inoltre andrebbe specificato se tale ipotetico richiamo alla formula fiabesca debba intendersi come utilizzo spontaneo (cioè un impiego tipico di una specifica convenzione poetica o narrativa, oppure un uso che il motivo espresso nel brano porta con sé) o come, per così dire, una suggestione metaletteraria che l'autore dei *Cypria* ha voluto impiegare per iniziare il proprio poema in maniera originale.

Al di là di un certo valore idiomatico che le va riconosciuto, non si hanno prove sufficienti che la presunta formula, in questa forma specifica, costituisca un *cliché* riconoscibile e caratteristico come *c'era una volta*, né l'espressione ἦν ὅτε di per sé presenta nella letteratura greca occorrenze che possano ricollegarla al mondo del racconto popolare o della fiaba. L'occorrenza più antica dopo quella in questione si trova in Pind. fr. 83 Snell – Mahler:

ἦν ὅτε σύας Βοιωτίων ἔθνος ἔνεπον

Tale passo non pare essere legato a un racconto folkloristico propriamente detto o a una fiaba; è possibile che esso impieghi, con l'espressione ἦν ὅτε, una suggestione proveniente da quell'ambito, ma data la decontestualizzazione del frammento non è dato provarlo. West²⁵ segnala anche Cratin. fr. 269 *PCG*,²⁶ che è ancor meno associabile all'ambito in questione.

Altre attestazioni dell'uso specifico del puro nesso ἦν ὅτε nel senso di: "Vi fu un tempo in cui" sono alquanto tarde,²⁷ e tale uso sintattico si diffuse in particolare nella prosa tardo-antica e cristiana, ma senza divenire mai un esordio tipico. Un'occorrenza all'inizio di un'epigrafe funeraria²⁸ in cui si parla degli affetti

(sopra, n. 1), 33ss.

²⁵ West (sopra, n. 1), 67.

²⁶ ἀλλ' ἦν ὅτ' ἐν φώσωνι τὴν ἴσην ἔχων / μετ' ἐμοῦ διήγες οἴναρον, ἔλκων τῆς τρυγός.

²⁷ Non contano varianti sintattiche come Thuc. 2,99,6 Περδίκκας Ἀλεξάνδρου βασιλεὺς αὐτῶν ἦν ὅτε Σιτάλκης ἐπήει in cui la temporale non funge da soggettiva.

²⁸ *GVI* I, 1021 Peek = *IG* XIV 1971, Roma I/II sec. d.C.: ἦν ὅτε μόνον Ὑγεινον ἀδελφεὸν οἱ με τεκόντες / πένθειον, ἠνίκ' ἐγὼ πενταετιζομένη / παρθένος ἐν γονέεσσιν ἐθήλεον· ἡ δ' ἀγαπητὴ / ἦλυθα τὴν φρικτὴν εἰς Αἶδαο πόλιν, segnalato da Bernabé (sopra, n. 5) *ad* fr. 1,1.

della defunta e si allude a un'età di cinque anni potrebbe forse essere un riflesso del linguaggio fiabesco: il riferimento alle fiabe potrebbe essere stato usato allusivamente come dedica per la bimba,²⁹ ma è solo una vaga possibilità; da alcuni paralleli citati *supra* (in particolare *Anth. Pal. App., Ep. Sep.*, 2,153,1 Cougny) ad ogni modo si capisce piuttosto che l'uso poteva essere in voga come esordio degli epigrammi sepolcrali, quindi senza preciso riferimento al racconto popolare, come dimostra anche, in qualche modo, l'epigramma epidittico dedicato a Galeno (*Anth. Plan.* 270,1s.).

In questo senso spinge a credere forse anche un altro particolare uso che ritroviamo *Anth. Pal.* 14,54:

ἦν ὅτε σὺν Λαπίθησι καὶ ἀλκίμῳ Ἡρακλῆι
 Κενταύρους διφυεῖς ὄλεσα μαρνάμενος·
ἦν ὅτε μουνογένεια κόρη θάνεν ἐν τρισὶ πληγαῖς
 ἡμετέρας, Κρονίδην δ' ἤκαχον εἰνάλιον·
ῥῶν δέ με Μοῦσα τρίτη πυρίναις Νύμφαισι μιγέντα
 δέρκεται ὑελίνῳ κείμενον ἐν δαπέδῳ.

In questo enigma, in cui il κόρη polisemico del v. 3 costituisce un gioco di parole e si riferisce alla pupilla di Polifemo, la somiglianza all'epigramma sepolcrale è significativa, e in questo senso spinge anche a credere il patetico (nella sua ambiguità) μουνογένεια. Nei due versi dell'epigramma in cui è usato, ad ogni modo, ἦν ὅτε potrebbe mostrare una vocazione spiccatamente narrativa, anche se introduce miti legati a personaggi ben noti alla tradizione greca (Eracle, Centuari e Lapiti, Polifemo), e non elementi favolistici o folkloristici; ad ogni modo in questo caso l'espressione risponde più, per così dire, ad uno stile da indovinello che non ad uno stile da racconto, e la reiterazione e la correlazione con ῥῶν permette di capire facilmente il senso del suo impiego, che si mantiene in ogni caso distinto da eventuali utilizzi della formula come esordio di favole:³⁰ l'espressione nell'epigramma determina specifiche *occasioni* più che introdurre fatti a fini

²⁹ Per la connessione dei racconti popolari al mondo dell'infanzia vedi sempre Anderson (sopra, n. 24), 3ss.

³⁰ Si pensi, per avere un raffronto della possibile relazione, a indovinelli come "I don't have eyes, / But once I did see. / Once I had thoughts, / But now I'm white and empty", in cui "once" ha una funzione formulare ben distinta da *once upon a time* (lo stesso vale per la versione dell'indovinello diffusa in italiano: "Una volta vedevo ma ora non ho occhi, una volta pensavo ma ora sono bianco e vuoto", in cui "una volta" non fa pensare a *c'era una volta*).

narrativi. Gli usi idiomatici dell'espressione, insomma, potrebbero essere vari o, per meglio dire, potrebbe trattarsi di un'espressione di per sé più o meno neutra adattata a vari tipi di impiego.

Barker³¹ ritiene che la formula rimandi in qualche modo al *folk-tale*,³² ma i paralleli esopici cui lo studioso rimanda in nota sono tutti nella forma ὅτε ἦν, e non si tratta di formule incipitarie, bensì di espressioni banali in ogni caso difficilmente raffrontabili con *Cypria* fr. 1,1.³³ L'unico luogo esopico che può fornire un raffronto accettabile a *Cypria* fr. 1,1 è Aesop. 302,1,1:

ὅτε ἦν ὁμόφωνα τὰ ζῶα, μῦς βατράχῳ φιλιωθεὶς ἐκάλεσεν αὐτὸν εἰς δεῖπνον...

Quando gli animali parlavano la stessa lingua, un topo che aveva stretto amicizia con una rana la invitò a cena...

L'espressione evoca in questo caso un tempo ancestrale dove è situata la vicenda, proprio come nel fr. 1. Ma va detto che la marcata differenza grammaticale del nesso pregiudica l'identificazione, oltre al fatto che si tratta di un esempio limitato esclusivamente a una favola, non certo di una formula esopica ricorrente e convenzionale, e che l'espressione è grammaticalmente molto banale e diffusa. Peraltro, come molti esempi di ἦν ὅτε e ἦν χρόνος ὅτε / ἦνικα, l'espressione ὅτε ἦν come introduzione a una specifica età si trova impiegata nel linguaggio prettamente filosofico: tra gli esempi più antichi cf. Euhemer. fr. 27 Winiarczyk: ὅτ' ἦν ἄτακτος ἀνθρώπων βίος, citato da Bernabé fra i *loci similes* ai frammenti orfici citati, ma raffrontabile anche all'esempio di Esopo sopra riportato.

La letteratura greca superstite quindi non offre usi di ἦν ὅτε che provino che l'*incipit* dei *Cypria* facesse un riferimento al racconto popolare, alla fiaba o alla favola, anzi dai paralleli si ricava forse il contrario. L'associazione comunque

³¹ Barker (sopra, n. 3), 38.

³² "Our fragment opens with the words, 'there was a time when' (ἦν ὅτε), which has a ring of the 'folk-tale' about it".

³³ Per capirlo basta citare un solo esempio: Aesop. 253,1,10 μὴ λυποῦ· λαβὼν δὲ λίθον κατάθες ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ καὶ νόμιζε τὸ χρυσεῖον κεῖσθαι. οὐδὲ γὰρ ὅτε ἦν ἐχρῶ αὐτῷ ("Non preoccuparti: prendi una pietra, mettila nello stesso posto e pensa che sia l'oro; infatti neanche quando c'era davvero te ne servivi"). Cf. anche 253,2,10 oppure anche il lacunoso 4,11 (*P.Ryl.* 493) ἦν, ὅτε δ' ἦν, anche questo posto non a inizio favola ma all'interno di un periodo: si tratta di semplici temporali col verbo εἶμί come se ne trovano tante nella prosa di ogni genere.

potrebbe essere fatta a partire da alcune assonanze con altre lingue e ad alcuni altri esempi.

Le formule associabili con sicurezza a *c'era una volta* sono attestate anche nell'antichità classica, sia in ambito greco che latino, sebbene non prima della fine del V secolo a. C. Naturalmente l'attestazione bassa non può essere in alcun modo segno che in epoca arcaica l'uso non esistesse, in quanto trattasi di una convenzione orale non poetica che difficilmente poteva trovare spazio nelle testimonianze letterarie pervenuteci; e infatti, la formula ci è tramandata principalmente tramite usi metaletterari, ovvero rimandi alla fiaba o alla favola presenti in opere d'altro genere.

Anderson³⁴ esamina le probabili attestazioni della formula nell'antichità. Solo una forma è attestata per il greco. Essa si trova in Ar. *Vesp.* 1179 (e relativo scolio): οὕτω πότε ἦν,³⁵ con la variante, citata dallo scolio ἦν οὕτω, che assicura che questa formula era tipica e riconoscibile.³⁶ Pare tuttavia di capire seguendo il ragionamento di Anderson che non si trova un'unica formula per tutta l'antichità greca,³⁷ così come non se ne trova una per tutta l'antichità latina, com'è ragionevole prevedere avendo a che fare con tradizioni plurisecolari e in particolare dipendenti da contesti orali. È evidente anche dall'allusione aristofanea e da alcune altre possibili allusioni metaletterarie che certe formule d'esordio di fiabe o favole fossero riconoscibili come tali. Tuttavia queste formule, e quasi la totalità di quelle attestate nelle varie lingue, presentano una differenza fondamentale con il nesso ἦν ὅτε, ed è soprattutto una ragione sintattica che distanzia questa ipotetica formula da esse.

³⁴ Anderson (sopra, n. 24), 4ss.

³⁵ οὕτω πότε ἦν μῦς καὶ γαλῆ è l'esordio della favola che propone Aristofane.

³⁶ Lo scolio esemplifica anche l'incipit ἦν οὕτω γέρων καὶ γραῦς; cfr. Pl. *Phdr.* 237b ἦν οὕτω δὴ παῖς, μάλλον δὲ μειρακίσκος· τούτω δ' ἦσαν ἐρασταὶ πάνυ πολλοί... Xydas (sopra, n. 5), 46–8 non porta ἦν οὕτω come termine di confronto, ma cita altri passi platonici come paralleli di ἦν ὅτε.

³⁷ Scarse sono le attestazioni al di là della tipologia di formula di cui parla lo scolio ad Aristofane. Anderson cita la traduzione di un trattato di Giovanni Crisostomo (*De inani gloria et educandis liberis*) in cui la frase ἦσαν παρὰ τὴν ἀρχὴν è resa con "Once upon a time there were...". La traduzione è, a mio avviso, fuorviante in questo caso, giacché le parole παρὰ τὴν ἀρχὴν non vogliono rendere una formula fiabesca, ma sono usate in quanto la storia riportata dal Crisostomo sotto forma di fiaba è quella di Caino e Abele tratta dalla Genesi, per cui παρὰ τὴν ἀρχὴν non è altro che un riferimento temporale *specifico* che indica che la storia si svolge all'inizio dei tempi.

Davies³⁸ traduce i primi versi del fr. 1 in questo modo: "Once upon a time the countless tribes <of mortals thronging about weighed down> the broad surface of the deep-bosomed earth".³⁹

La formula standardizzata in inglese (così come la formula neogreca richiamata da Xydas⁴⁰ μιὰ φορά κι έναν καιρό), a differenza di quanto avviene in molte altre lingue, non prevede un verbo fisso ma solo espressioni temporali,⁴¹ e ciò causa difficoltà nel valutarne l'adattamento nella versione inglese del fr. 1: la traduzione libera che impiega la formula sostanzialmente avverbiale *once upon a time* in corrispondenza dell'espressione dei *Cypria* deve sacrificare il valore subordinante della congiunzione ὅτε, quindi l'uso della formula inglese implica un cambiamento sintattico che non è affatto indifferente sul piano espressivo.

Volendo invece relazionare ἦν ὅτε alle formule che, per la presenza del verbo *essere*, sembrerebbero più vicine,⁴² come appunto *c'era una volta*, il raffronto sintattico regge altrettanto poco, in quanto il verbo *essere* è nelle suddette formule sempre predicato di un soggetto espresso,⁴³ solitamente costituito dal protagonista o da un'entità ad esso legata, mentre la determinazione temporale è sempre avverbiale. In altre parole usando la preposizione con ὅτε il fuoco dell'attenzione è posto sull'epoca in cui è situata la vicenda, mentre questo è sempre di

³⁸ Davies (sopra, n. 1), 34.

³⁹ La traduzione pone nella lacuna il riferimento agli uomini, un participio e il verbo principale che esprime il dato del peso. L'edizione di M. Davies, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Göttingen 1988, non tenta congetture sulla lacuna, che lascia nel testo tra *cruces*.

⁴⁰ Xydas (sopra, n. 5), 49.

⁴¹ Di solito la formula in inglese è integrata da "there was" (cf. neogreco μιὰ φορά κι έναν καιρό ἦταν ένα...), il che la avvicina a *c'era una volta*, ma non è raro che, come nella traduzione proposta, il verbo proponga un'azione e che quindi la formula si limiti a un mero complemento di tempo (si confronti questo esempio inglese: "Once upon a time, a mouse, a bird, and a sausage entered into partnership and set up house together" e il già citato richiamo aristofaneo οὕτω πότε ἦν μῦς καὶ γαλῆ, in cui la formula più i soggetti costituiscono un periodo compiuto, o l'italiano: "C'era una volta un re. Il re aveva un figlio" o "C'era una volta un re che aveva un figlio... e altri varianti del genere). Un'espressione greca antica che più si avvicina alla forma inglese è ἦδε ποτέ: cf. Anderson (sopra, n. 24), 8; ma c'è da dubitare che si tratti di una formula usata per le favole.

⁴² Cf. greco antico οὕτω πότε ἦν / ἦν οὕτω; latino *erant in quaedam civitate...* (usata da Apuleio per l'inizio della favola di Amore e Psiche, *met.* 4,28,1); italiano *c'era una volta*, tedesco *es war einmal*, francese *il était une fois*, spagnolo *había una vez*.

⁴³ Spesso il verbo resta al singolare anche se questi sono più d'uno (ad esempio "C'era una volta un uomo e una donna"; cf. il brano di Aristofane citato).

contorno nelle formule come *c'era una volta*, dove sono i personaggi i soggetti grammaticali, logici e tematici. Non v'è dubbio che nel fr. 1 dei *Cypria* l'attenzione generale sia posta sull'epoca e sulla situazione generale, e non sui personaggi protagonisti; i protagonisti della saga troiana, anzi, sono resi anonimi, una massa indistinta, nella prima parte del fr. 1: solo alla fine (v. 7) essi diventano "eroi". L'atteggiamento di distanza del narratore verso questi personaggi può apprezzarsi confrontando il brano con Hes. *Op.* 156–173, o con gli stessi poemi omerici.

In *Cypria* fr. 1,1 l'uso della congiunzione ὅτε implica senza dubbio una relativa temporale,⁴⁴ come presupposto dagli editori che integrano il v. 2 con un verbo in un modo finito.⁴⁵ Inoltre la proposizione con ὅτε funge verosimilmente da soggettiva al verbo ἦν.

Interessante a questo proposito risulta esaminare la traduzione di Jouan:⁴⁶ "C'était au temps où mille tribus humaines errant sur la terre (écrasaient de leur poids) la surface du vaste sein terrestre".

Questa traduzione è leggermente diversa da quella da me proposta *supra*, e differisce per il fatto che in essa il soggetto sottinteso del verbo è il fatto narrato, e viene meno il valore soggettivo della proposizione temporale. L'interpretazione di Jouan potrebbe essere parafrasata in questo modo: "Tutto ciò avvenne quando gli uomini opprimevano la Terra col loro peso. Zeus...". In altre parole i primi due versi del frammento costituirebbero una sorta di introduzione funzionale alla collocazione temporale della vicenda, rispetto alla quale avrebbe un valore prolettico. Tuttavia, a parte il fatto che i primi due versi (cioè il primo periodo) del frammento non costituiscono una mera collocazione temporale ma sono invece in tutto e per tutto parte integrante dell'episodio la cui narrazione prosegue nei vv. 3ss. (nei quali Zeus decide di prodigarsi per la Terra così oppressa), tale interpretazione si scontra con gli usi documentati di ἦν ὅτε in cui la temporale funge certamente da relativa e da soggetto al verbo ἦν, e con gli esempi proposti *supra* che usano la variante ἦν χρόνος (ὅτε / ἦνικα). Per esempio nell'enigma poetico citato *supra* (*Anth. Pal.* 14,54) è inammissibile pensare a una traduzione siffatta:

⁴⁴ ὅτε in senso avverbiale non è mai attestato in greco.

⁴⁵ Tale struttura sintattica è confermata, peraltro, dalla totalità dei paralleli di ἦν ὅτε; l'uso con vari tempi del verbo εἰμί+ὅτε nel senso "V'è (ci fu, ci sarà) un tempo in cui" è ampiamente attestato, anche se non in Omero (per l'uso di ὅτε in Omero vedi soprattutto P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II: *Syntaxe*, Paris 1953, 241s., 254ss.). Inoltre si trovano anche in prosa frasi come ἦν ποτε χρόνος ὅτε (*Pl. Prt.* 320c. etc.), di cui εἰμί+ὅτε è considerato una forma ellittica.

⁴⁶ F. Jouan, *Euripide et les légendes des Chants Cypriens*, Paris 1966, 43.

il poeta dice invece che "ci fu una volta in cui" il vino sterminò i Lapiti, e "ci fu una volta in cui" il vino rese cieco Polifemo. Così spingono a credere anche il frammento pindarico e tutti gli altri paralleli.

Pertanto è più condivisibile la traduzione di West⁴⁷ (scelte testuali in v. 2 a parte): "There was a time when the countless races <of men> roaming <constantly> over the land were weighing down the <deep->breasted earth's expanse". O quella di Bernabé:⁴⁸ "Hubo un tiempo en el que innumerables tribus (de hombres,) errantes por la tierra, (agobiaban) la superficie de la tierra de profundo pecho".⁴⁹

In questo senso l'espressione ἦν ὅτε non si comporta come le formule del tipo di *c'era una volta* o *once upon a time* che mirano a determinare e mettere in luce una vicenda o un personaggio particolare, e a far emergere la sua esistenza e la sua individualità anonima e comune nel mare indeterminato del tempo. ἦν ὅτε, così come le sue varianti ἦν χρόνος ἦνικα / ὅτε, mira piuttosto al contesto temporale stesso, e non solo a determinarlo in certa misura (come vuole l'interpretazione di Jouan), ma a farlo oggetto primario della stessa narrazione, almeno nell'evocazione dei primi versi, e per questo ha importanza affermare e conservare nella traduzione il valore soggettivo della temporale. La presenza di questa rende la tipologia della presunta formula ἦν ὅτε diversa dagli esordi formulari delle fiabe, o almeno da quelli a cui essa è stata paragonata, e la differenza sintattica marca una differenza tematica tra quanto espresso da queste espressioni e il racconto popolare propriamente detto;⁵⁰ l'approccio delle espressioni come ἦν ὅτε o ἦν

⁴⁷ M. L. West, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, Ma. – London 2003.

⁴⁸ Bernabé (sopra, n. 1), 128.

⁴⁹ Cf. anche Burkert (sopra, n. 3), 96: "Es war eine Zeit, als unendlich viele Völker der Menschen über die Erde sich hinund herbewegten ... (Lücke; sie bedrängten?) die Breite der tiefbrüstigen Erde". Si nota, nella traduzione inglese (W. Burkert, *The Orientalizing Revolution: Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge, Ma. 1991), l'interferenza che produce l'uso di *once upon a time* e la volontà di mantenere il riferimento al valore soggettivo della proposizione temporale: "Once upon a time, when countless people moved on the face of the earth ... [lacuna; they oppressed?] the breadth of the deep-chested earth".

⁵⁰ Cf. A. Bernabé, *Dioses, héroes y orígenes del mundo. Lecturas de mitología*, Madrid 2008, 353: "En cuanto a los temas, el mito tiende a referirse a cuestiones de interés general, que afectan a la comunidad entera – incluso a toda la humanidad –. Es el caso de los mitos del origen del mundo, de las razones de la organización del mundo religioso o del origen de determinados hábitos sociales, mientras que el cuento tiende a moverse en asuntos más bien privados".

χρόνος ἦνικα / ὅτε è, per così dire, più storico-filosofico o storico-cosmogonico che semplicemente narrativo. L'espressione determina un'epoca avente marcata differenza con quella attuale, di cui il racconto seguente espone il rivolgimento che porta alla situazione attuale, e fa di questa epoca il soggetto grammaticale e tematico.

Rispetto a ἦν ὅτε, l'espressione ἦν ποτε (ovviamente con differente impiego sintattico) è la forma più simile, metricamente equivalente, che avrebbe reso meglio un *incipit* fiabesco assimilabile agli esordi fiabeschi, in quanto formata da un elemento verbale e uno avverbiale che la rendono praticamente identica a *c'era una volta*.

Tuttavia troviamo sì esempi significativi di tale formula ἦν ποτε in posizione incipitaria nella letteratura greca, ma non la troviamo mai associata a racconti folkloristici. Al contrario, la troviamo usata ancora una volta nell'epica. Diogene Laerzio (1,4) tramanda il primo verso di una cosmogonia attribuita a Lino che è interessante richiamare in questa sede (lin. fr. 80 Bernabé):

ἦν ποτέ τοι χρόνος οὗτος, ἐν ᾧ ἅμα πάντ' ἐπεφύκει

Il verso iniziava l'opera perduta, confermando che l'uso incipitario poteva discendere da una tradizione epica alternativa a quella della tradizione narrativa omerica, e più votata alla speculazione filosofica e religiosa che alla narrazione in sé e per sé.⁵¹ Si vede infatti nel frammento come non sia sfruttata la modalità sintattica tipica delle fiabe nonostante la ricorrenza avverbiale del ποτε,⁵² ma si insista ancora sull'epoca (χρόνος) e sull'uso della relativa; qui il richiamo al χρόνος è esplicito come nelle traduzioni proposte *supra*. L'uso dunque è connesso ad un certo ambito culturale, e la vicinanza tematica e compositiva ai frammenti orfici e ad Esiodo, oltre alla ricorrenza dell'espressione nella prosa filosofica a partire da Platone,⁵³ la dice lunga sui riferimenti principali dell'espressione iniziale di

⁵¹ Sulla cronologia e i riferimenti filosofici del frammento cf. M. L. West, *Orphic Poems*, New York 1983, 56–8.

⁵² Il frammento di Lino va a sua volta associato ai frammenti orfici citati: Bernabé (sopra, n. 18) *ad loc.*; per l'uso del ποτε è interessante l'imitazione di Moschion. fr. 6,3 *TrGF* = Orph. fr. 644,II,3 Bernabé ἦν γάρ ποτ' αἰὼν κείνος, ἦν ποθ' ἦνικα, come si vede usato anche in questo caso per introdurre un'epoca e in associazione alla relativa.

⁵³ Cf. Pl. *Prt.* 320c ἦν γάρ ποτε χρόνος ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν e altri esempi tardi che confermano che l'ambito di utilizzo è prettamente filosofico. Platone è citato da Xydias (sopra, n. 4), 47, anche con altri esempi, e, come si è visto *supra*, anche lo scolio ad Aristofane cita un brano di Platone per un esempio di *incipit* folkloristico, ma naturalmente i

Cypria fr. 1 Bernabé, che va quindi avvicinata con una certa prudenza alle convenzioni del racconto folkloristico.

Tali connessioni sono dunque evidenti. Ma qual è il significato dell'uso in un poema prettamente narrativo, o meglio, quali sono le implicazioni e caratterizzazioni narrative di questo uso? Si è detto che l'espressione mette in risalto un'epoca più che dei personaggi, ma questo ha anche un ruolo di supporto alla narrazione, alla quale fornisce una contestualizzazione temporale. In questo senso il riferimento può essere considerato in certa misura, e da un punto di vista soprattutto narratologico, affine allo stile del racconto popolare, e soprattutto in poemi epici narrativi come i *Cypria* che non in cosmogonie o testi filosofico-religiosi. Il suo richiamo vago ed evocativo alla temporalità certo differisce dall'atteggiamento narrativo dei proemi omerici, i quali più che altro alludono a una collocazione temporale relativa degli eventi nella *fabula*, ma sono in sostanza reticenti sulla collocazione temporale del narratore rispetto alla vicenda narrata: a parte pochi spunti il narratore omerico non insiste sul carattere remoto e lontano della vicenda che riferisce, men che meno nei proemi.⁵⁴ Tuttavia in Omero stesso si può isolare una tendenza alla collocazione degli eventi in un passato mitico, ad esempio nelle scene tipiche in cui il narratore descrive un suo eroe sollevare enormi massi per poi affermare che neanche in due *per come sono ora i mortali* (οἶοι νῦν βροτοί εἶσι) vi riuscirebbero; tale aspetto è estremizzato in Esiodo, come mostra ad esempio il mito delle cinque età e la relativa collocazione dell'epoca presente (*Op.* 174ss.). In un testo narrativo come quello omerico la funzione di questi richiami è quella di fornire una collocazione cronologica della vicenda narrata rispetto al narratore.

Il richiamo ad un passato lontano ha quindi una sua logica narrativa, che ancor di più possiamo apprezzare se tale richiamo è posto all'inizio del racconto. In questo senso parlare dell'associazione di *Cypria* fr. 1,1s. con elementi che fanno più o meno parte dello spirito folkloristico ha un senso, ed in questo senso vale il raffronto con l'unico parallelo esopico valido (302,1,1 ὅτε ἦν ὁμόφωνα τὰ ζῶα...), che pone i personaggi in un tempo atavico, implicando quindi il richiamo a nozioni storicistiche e cosmogoniche di contorno.

Tenuto conto di questo, possiamo dunque trovare termini di confronto

due ambiti vanno separati, per quanto la convergenza potrebbe essere significativa.

⁵⁴ Su questi elementi narratologici cf. I. De Jong, *Narrators and Focalizers. The Presentation of the Story in the Iliad*, London 2004², 44s.; Ead., *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge 2001, ad *Od.* 1,1–10; Ead. "Homer" in I. De Jong – R. Nünlist (edd.), *Studies in Ancient Greek Narrative*, II: *Time in Ancient Greek Literature*, Leiden – Boston 2007, 18–37.

dell'espressione ἦν ὅτε in funzione strettamente narrativa, tenendo conto anche della sua forma fonico-ritmica? Cercando di rispondere a questa domanda troviamo ancora una volta riscontri nell'epica. Sebbene la formula ἦν ὅτε e l'uso εἰμί+ὅτε non trovi attestazioni nell'epica arcaica superstite, ὅτε si trova spessissimo in Omero e soprattutto negli *Inni* nella medesima posizione metrica, ovvero a formare i due *brevia* del primo dattilo; anzi, esistono, oltre a questi casi, dei nessi abbastanza frequenti in Omero e negli *Inni* come πρίν δ' (γ') ὅτε, ὡς δ' ὅτε, ἀλλ' ὅτε,⁵⁵ οἱ (αἰ) δ' ὅτε, οὐδ' ὅτε, νῶν δ' ὅτε e in due casi (omerici) Ζεύς ὅτε (in Esiodo solo ἀλλ' ὅτε 2x), sempre a inizio verso.

Si ha poi un'espressione formulare (in senso parryano) composta da ἦν a inizio verso + monosillabi, un nesso in qualche modo simile a quello in questione: ἦν δέ τις,⁵⁶ usato spesso per introdurre un personaggio e la sua storia. La somiglianza non è solo fonico-ritmica, ma anche semantico-funzionale: come demarcatore dell'*inizio* di episodi ben definiti l'espressione ἦν δέ τις è caratteristica, così come alcune varianti, ad esempio ἔστι δέ τις. Vediamo che Omero usa ἔστι δέ τις (a volte come voce di narratori secondari, ma anche per il narratore principale) per contestualizzare l'ambiente della vicenda, rimandando a luoghi; ἦν δέ τις è invece usato per introdurre dei personaggi ed episodi in cui essi compaiono. Il significato di questa variazione (presente-imperfetto) è chiaro: mentre i luoghi continuano ad esistere anche al tempo del narratore principale, i personaggi appartengono invariabilmente al passato.⁵⁷ ἦν δέ τις ha dunque in sé una chiara demarcazione temporale, e, a confronto di ἔστι δέ τις, funziona anche se solo implicitamente come distanziatore tra l'epoca del narratore principale e l'epoca narrata.

⁵⁵ Tale nesso è frequentissimo, a volte corrisposto da καὶ τότε o δὴ τότε al principio del verso seguente o due o tre versi dopo. Barker (sopra, n. 3), 38 mette in relazione il fr. 1,1. con *Od.* 1,16 ἀλλ' ὅτε, che ricorre nella primissima parte del poema: "Having given a brief sketch of the background, the narrator moves to Odysseus' current predicament via the phrase 'but when'". Tuttavia bisogna ricordare che *Cypria* fr. 1, che si consideri proemio o meno, rispetto al poema racconta un antefatto e dà un prospetto riassuntivo di tutta la vicenda.

⁵⁶ *Il.* 3x, *Od.* 1x. In *Od.* 9,508 si ha anche la variante ἔσκε τις, mentre ἔστι δέ τις è usato per introdurre luoghi. In *Od.* 21,237, 383 e *Hymn. Aphr.* 280 si ha l'espressione formulare quasi omofona ἦν δέ τις, dove il primo elemento non è un verbo ma una congiunzione.

⁵⁷ Cf. De Jong 2004 (sopra, n. 54), 44s.; De Jong 2001 (sopra, n. 54) *ad Od.* 3,293–6: "The present tense in these descriptions is timeless or generic, which in the instances occurring in the narrator text collapses the distance in time between the narrator and his story"; cf. anche *ad Od.* 20,287–90.

Vediamo com'è usata la formula ἦν δέ τις per presentare Dolone nella *Doloneia* (*Il.* 10,314):

ἦν δέ τις ἐν Τρώεσσι Δόλων Εὐμήδεος υἱὸς
κῆρυκος θείοιο πολύχρυσος πολύχαλκος,
ὄς δὴ τοι εἶδος μὲν ἔην κακός, ἀλλὰ ποδώκης·
αὐτὰρ ὁ μῦθος ἔην μετὰ πέντε κασιγνήτησιν.

Questa presentazione di un personaggio alquanto indeterminato, privo di una tradizione mitica,⁵⁸ di cui si presenta l'esistenza particolare, non è del tutto lontana dagli esordi folkloristici. Si pensi a tutte le fiabe che al loro inizio presentano un figlio cadetto e lo introducono proprio in virtù della sua collocazione e distinzione nell'ambito della famiglia e soprattutto in relazione al padre e ai fratelli, parlando delle sue caratteristiche e proprietà eccezionali per introdurre poi la sua avventura. Non è quindi casuale il fatto che espressioni come ἦν δέ τις ed ἔστι δέ τις inaugolino spesso lunghi *excursus* e digressioni, come dire episodi o comunque brani a sé stanti.⁵⁹ La funzione incipitaria della formula può essere quindi considerata simile a quella di ἦν ὅτε.

Gli esempi esaminati sembrano da un lato, per le ricorrenze che incontriamo, ricondurre ἦν ὅτε all'epica narrativa troiana, cioè l'epica omerica, ma rimandare allo stesso tempo all'uso a tradizioni e convenzioni narrative che appaiono in Omero stesso e nell'epica arcaica in generale marginali in virtù della scarsa attestazione (comprensibile in opere che si contraddistinguono già per genere e poetica) o per l'oscurità delle loro sporadiche manifestazioni.

Ma sulla base della similitudine narrativa delle espressioni ἦν δέ τις ed ἦν ὅτε e della differenza sintattica che le distingue rimane qualcosa da dire. Il rapporto tra ἦν δέ τις ed ἦν ὅτε è chiaro se si considera che il verbo ἦν è teso alla presentazione di un soggetto, da intendere sia come "soggetto grammaticale" sia come "soggetto tematico", ossia argomento di quanto segue nel canto. In un caso il soggetto (τις ... Δόλων) è un personaggio particolare protagonista di una determinata avventura, cioè nel caso di *Il.* 10 la cosiddetta *Doloneia*; nel caso di

⁵⁸ Cf. Bernabé (sopra, n. 50), 354.

⁵⁹ Vedi *Il.* 2,811–5 (che inizia il catalogo degli alleati dei Troiani); 11,711–3, 722–4; 13,663–72; *Od.* 3,293–6; 9,508–10 etc. Non è forse neanche un caso che nell'*Iliade* tali *incipit* compaiano o in relazione a tradizioni, come quella di Darete (presentato con ἦν δέ τις in *Il.* 5,9, cf. G. S. Kirk, *The Iliad: a Commentary*. Vol. II: *Books 5–8*, Cambridge 1990, *ad loc.*) probabilmente allogene, o in parti particolarmente autonome del poema, come appunto la *Doloneia*.

Cypria fr. 1 (ὅτε μυρία φύλα ... ἐπίεζε ... αἴης) il soggetto, come si è già fatto notare, è tutta l'epoca evocata e presentata come argomento della narrazione che seguirà, ovvero, trattandosi di un proemio, l'intera storia narrata nel poema.

Un esordio come quest'ultimo, in cui a un personaggio individuale o a un gruppo ristretto di personaggi è sostituita tutta un'epoca, l'epoca degli eroi di cui parla Esiodo in *Op.* 156–73, è particolarmente adatto a un'epopea per così dire "corale" quale quella dei *Cypria*, in cui, benché singoli eroi e singole tradizioni potessero qua e là prevalere, non si ha un Achille o un Odisseo come protagonista e oggetto tematico principale, né altri protagonisti individuali; il protagonista è invece tutto l'esercito acheo che parte alla conquista di Elena, o per meglio dire, almeno nelle intenzioni dell'autore del fr. 1, tutta una generazione di eroi greci. E infatti il proemio dei *Cypria* presenta un elevato grado di anonimato e di corallità (della stessa natura di Hes. *Op.* 156–73) anche rispetto ai proemi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, i quali sin dal primo verso restringono il loro soggetto a un solo personaggio, protagonista dichiarato del poema.

Università degli Studi di Salerno
Universidad Complutense de Madrid